



RINNOVARE IL NOSTRO BATTESIMO PER DIRE



ALLA VITA CON CRISTO

DIOCESI DI MANTOVA

RINNOVARE
IL NOSTRO
BATTESIMO
PER DIRE

SÌ

ALLA VITA CON CRISTO



foto: Battistero di Parma

INTRODUZIONE

Il battesimo è il Sacramento che evidenzia l'iniziativa divina e la gratuità del dono che ci salva

Il battesimo è l'affermazione più luminosa e più assoluta della gratuità del dono di Dio. La vita cristiana è un "dopo" non un "prima", come un fiume viene dopo la sorgente. Prima di tutto c'è un Amore preveniente che scende in verticale, che ci precede tutti.

Si potrebbe riformulare cristianamente il cartesiano "cogito, ergo sum": sono pensato dall'amore di un Altro, dunque esisto. La fede e la vita cristiana sono solo una risposta a una iniziativa di Dio, effetto di una grazia che ci trasforma. Dopo viene la fede come risposta.

Diversi moduli di esperienza di fede

Anzitutto l'esperienza di Paolo: per lui tutto inizia con un fatto decisivo, accaduto sulla via di Damasco, senza alcuna sua preparazione. Non è stato buttato a terra solo il suo corpo: tutto in lui si è rovesciato. Ha veduto davanti a sé il Cristo, vivente e risorto. Ne è nato un mutamento radicale: da persecutore ad apostolo. Tutto ciò è stato sanzionato dal battesimo amministrato da Anania (At 22, 6-16).

Per gli altri apostoli le cose sono andate diversamente. Essi hanno ricevuto da Gesù una formazione lenta e progressiva, scaglionata sull'arco di alcuni anni. Ammessi nell'intimità di Cristo, solo lentamente scoprono il mistero della sua persona. La passione li trova ancora esitanti e sconcertati. Il battesimo di fuoco lo ricevono alla Pentecoste, da cui escono veramente trasformati. Tale esperienza presenta un altro paradigma, comune alla maggior parte dei convertiti adulti. Ma c'è un terzo modulo: quello di tutti noi battezzati da bambini.

Esso ha qualcosa in comune e col primo e col secondo paradigma. Ha in comune con Paolo il fatto che Cristo entra nella vita con un colpo di grazia, senza alcuna preparazione. Ha in comune con gli altri apostoli la gradualità nella scoperta del dono. Si differenzia dall'uno e dagli altri, perché la "rottura" si situa all'alba stessa della vita umana, ed esige di riaffermarla in una conversine progressiva che si estende a tutta la vita.

L'arte del battistero: una via verso la verità: qui l'occhio deve ascoltare

"L'opera d'arte, che partecipa della bontà e verità di Dio manifesta al cuore dell'uomo la bellezza divina e, come un dardo, lo colpisce e lo orienta al bene." (Paolo VI)

Si potrebbe dire che il patrimonio artistico del battistero di Parma costituisce una sorta di grande "parabola" mediante la quale l'artista parla a noi oggi. Viene da pensare a quello che Gesù diceva ai suoi discepoli: "A voi i misteri del regno di Dio vengono spiegati, mentre a quelli di fuori tutto è annunciato in parabole" (cfr. Mc 4, 10-12). Il linguaggio dell'arte è un linguaggio parabolico dotato di una speciale apertura universale: la via "della bellezza" è una via capace di guidare la mente e il cuore verso l'Eterno, di elevarli fino alle altezze di Dio. Giovedì 17 qui si fa la catechesi anche con l'arte. Parola e immagine, Bibbia e liturgia, pietre e teologia, acqua e Spirito, una fusione mirabile in cui si inserisce il battesimo cristiano: un segno materiale, in cui si innesta l'azione dello Spirito Santo.

Mons. Egidio Faglioni

LA NASCITA NATURALE

*cf. Lettera pastorale del Vescovo Marco Busca “
Generati in Cristo nostra vita” a pag. 12*

Il racconto della creazione dell'uomo in Genesi 1

Il progetto di Dio (Gen 1, 26)

Nel versetto 26, in cui viene presentata la creazione dell'uomo si dice: “E Dio disse: facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare i sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e sui rettili che strisciano sulla terra”. Appare il progetto di Dio nel suo stesso progettare. Il racconto è potenziato dal fatto che Dio esprime le sue intenzioni. Leggendo con calma il racconto precedente, si vede, ad esempio, che “Dio disse: sia la luce. E la luce fu” (versetto 8), ma mai dice Dio quello che intende fare. La sottolineatura del versetto 26 indica allora che Dio è particolarmente implicato in questo racconto di creazioni: “Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza”.

Cosa significa questo “facciamo” per il narratore di Genesi 1? Gli esegeti già da tempo hanno individuato la risposta corretta: Dio parla alla sua corte celeste. Si immagina che Dio abbia una corte di esseri divini, di “elohim”, come direbbe l'autore del testo: Dio disse agli elohim: “Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza”. Si capisce qui dov'è lo stupendo progetto di Dio: egli cerca di fare “qualcosa” che assomiglia a lui. Naturalmente la concezione ebraica della trascendenza di Dio è così alta che l'autore non può dire direttamente: “facciamo l'uomo a immagine di Dio”. Così viene posta questa specie di mediazione: “lo facciamo a immagine degli elohim”. Tale espressione, in senso letterale, la usa il salmo 8 al versetto 5, che

è il salmo più bello tra quelli che riprendono questa riflessione: “L’hai fatto poco meno di un Dio”. In ebraico è molto più chiaro: “L’hai fatto poco meno degli elohim”.

Grande attenzione, per una reale comprensione di questo passo, merita anche l’espressione “immagine e somiglianza”. Cosa significa la parola “immagine”? Essa indica la “copia concreta”, ad esempio una statua o un ritratto; a volte indica anche l’idolo, cioè la statura del Dio a cui viene attribuito un certo potere.

La parola che segue è invece più difficile: “facciamo l’uomo come nostra copia concreta, e a nostra somiglianza”. Bisogna cioè che questa copia sia veramente simile, abbia una somiglianza reale. Al tempo stesso, aggiungendo la parola “somiglianza” si mette anche una distanza: l’uomo è “a nostra immagine, a nostra somiglianza”, dunque simile, ma non identico! Entrambi gli aspetti sono correttamente contenuti in questo testo.

Le righe che seguono esprimono con chiarezza che cosa vuole ottenere Dio con la creazione di questo essere; dice il testo: “perché domini sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sulle bestie e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”. Non è tanto il catalogo degli animali ad essere importante in questo punto, ma sono il mare, il cielo e la terra: l’uomo viene posto al centro di tutta quanta la creazione! Mare, cielo e terra, contengono tutto ciò che Dio ha creato: Dio crea questa immagine simile a lui affinché domini su tutto quanto egli ha creato. È un progetto estremamente commovente anche oggi. In qualunque momento della storia, l’uomo mediti questa pagina.

È invitato a pensare questo: l’uomo è la presenza di Dio in tutte le parti del mondo, in tutte le parti dell’universo; infatti l’universo è veramente affidato all’uomo, nel bene e nel male.

Fino a questo versetto 26, la scrittura ha descritto semplicemente il progetto di Dio: “Facciamo l’uomo” (in ebraico: “Adam”). Con “Adam” si intende l’umanità interamente considerata; forse si potrebbe anche tradurre: “facciamo l’umanità” oppure “facciamo gli uomini”. È un

temine che indica l'umanità nel suo insieme e nel quale non è ancora presente la distinzione tra uomo e donna.

La notizia dell'avvenuta creazione (Gen. 1, 27)

Il versetto 27 racconta l'avvenimento della creazione e il testo passa in questo momento solenne a poesia: Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.

È una frase molto solenne. I primi due stichi ripetono due volte l'idea di creazione in generale, con insistenza sulla creazione "a immagine". La traduzione letterale è: e creò Dio l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò.

La frase immediatamente successiva (cioè il terzo stico) svela il rapporto tra uomo e donna, mostrando che l'uomo è creato come uomo e come donna, come maschio e come femmina. Non esiste l'essere umano "in un unico soggetto"! Infatti la frase precisa subito "maschio e femmina li creò". La meditazione credente e anche la riflessione storica colgono bene l'intenzione di questo testo: la diversità sessuale è voluta dal Creatore, non è quindi uno stato imperfetto.

Nella concezione biblica la sessualità viene dalle mani stesse di Dio: è Dio che ha creato l'uomo come coppia. È per volontà di Dio che l'uomo non è creato solo, ma nella relazione costitutiva con l'altro sesso. È ciò che dice questo testo: "a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò"! In questo gioco tra il "lo" e il "li", spesso sottolineato dai commentatori, abbiamo esattamente questo aspetto. La pienezza del concetto di uomo si ha soltanto nel maschio e nella femmina insieme. Solo nel maschio e nella femmina insieme abbiamo la pienezza di uomo così come Dio ha voluto crearlo. Con questa frase semplice, crolla alle nostre spalle tutto un mondo di mito, tutto un mondo di cinismo (l'uomo contro la donna oppure viceversa), di ascetismo, di divinizzazione della sessualità e di angoscia sessuale. È una frase, questa, che andrebbe meditata a lungo.

Nella visione di Genesi 1 la sessualità appare come qualcosa di chiaro, di splendente, di solare, non qualcosa da fronteggiare con un ascetismo spropositato, né qualcosa di fronte al quale ci si debba inchinare.

La benedizione divina (Gen. 1, 28)

Alla creazione fa seguito la benedizione divina: Dio li benedisse e disse loro: “Siate fecondi, moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela e dominate sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che strisci sulla terra” (versetto 28).

La benedizione mostra che anche la forza di procreare viene, all'uomo e alla donna, da Dio. Notiamo che è molto bello che questo elemento sia per così dire, autonomo e staccato: la forza, la potenza di avere figli viene separata. L'aver figli non è ciò che ci rende immagine di Dio, ma è un dono aggiuntivo. Viene da Dio sia la nostra origine (in quanto è lui che ci ha creati), ma pure il nostro futuro (che sono i nostri figli): anche il futuro avviene per benedizione di Dio. Da Dio vengono sia l'origine dell'uomo che il suo futuro. La forza della procreazione quindi è staccata dalla somiglianza con Dio e perciò non è essa che costituisce “l'essere immagine di Dio”.

L'uomo padrone dell'universo (Gen. 1, 29-30)

Nell'ultimo punto di questo racconto, all'uomo viene affidato l'universo: “poi Dio disse: ecco io vi dò ogni erba verde che produce seme e che è sulla terra e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo” (versetto 29). Vegetariani! Gli animali non sono dati da mangiare.

Continua: “A tutte le bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali vi è alito di vita io dò in cibo ogni erba verde (versetto 30). Siamo alla fine del sesto giorno: agli animali è destinata l'erba, agli uomini anche i frutti delle piante.

È un testo molto significativo in quanto – per nutrirsi – non c'è spargimento di sangue. Il potere dell'uomo sul creato è grande: l'uomo è il rappresentante di Dio, è l'immagine di Dio nell'universo; ma pur essendo l'immagine di Dio non è "arbitro" assoluto. Lo spargimento di sangue non è previsto.

Solo dopo il diluvio i figli di Noè mangeranno anche gli animali (Gen. 9, 1-4).

Sintesi

Portiamo una traccia di necessaria comunione: nessuno può chiudersi, né può essere immagine di Dio da solo!

Il racconto della creazione in Genesi 2

Il secondo racconto (Gen 2, 4b-25) è più plastico ed antico, quindi – per alcuni versi – più ingenuo. In esso si parla ancora una volta della creazione dell'uomo e della donna, ma l'attenzione si concentra sulla seguente idea: la donna come aiuto che sta di fronte all'uomo.

La creazione della coppia (Gen 2,7 e 18-22)

Con la polvere della terra Dio fece un essere, poi alitò nelle narici di questo essere un alito, un soffio vivo e questo Adam divenne un essere vivente: è l'uomo fatto di terra. Polvere e alito di Dio: è un'antropologia stupenda, un'intuizione forte di che cosa è l'uomo!

Quando Dio fa questo uomo, costruisce un giardino in Eden irrigato con quattro fiumi. L'uomo non può stare in una terra che è solo polvere. Dio nota però la solitudine di quest'uomo: "Non è bene che l'uomo sia solo". Questo Adam non può stare da solo, in quanto la premura paterna di Dio vuole che egli dialoghi e relazioni.

È su questo sfondo che avviene la creazione degli animali.

Un aiuto che gli stia di fronte, un aiuto che lo fronteggi, un aiuto che sia al suo livello. La traduzione "un aiuto che gli sia simile" può dare origine a qualche spiacevole equivoco. Qualcuno potrebbe infatti sentire "simile" nel senso di non uguale, un po' più piccolo. Il senso del testo è questo: "gli voglio fare un aiuto che lo fronteggi, un aiuto che gli stia di fronte con la sua autonomia, un aiuto che gli sia veramente pari e del tutto degno di lui".

Con la creazione degli animali (Gen 2, 18-20) che Dio porta ad Adamo pensando di esaudirlo, non si trovò un aiuto che fosse di fronte ad Adamo (cfr. versetto 20). È un racconto bellissimo pieno di ironia. Dio vuol creare un aiuto che sia simile all'uomo, ma fra questi animali, benché creati apposta, non si trova quello per cui Dio li aveva creati.

"Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo che si ad-

dormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore plasmò con la costola che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo (versetti 21, 22). È il secondo racconto della creazione. Questo sonno è un elemento molto importante del racconto: esso significa che l'uomo non è padrone di quello che sta per succedergli. L'uomo può avere accesso a questo evento, ma unicamente "come in sogno", senza prendere in mano, afferrare e manipolare la cosa.

La creazione dell'uomo alla vista della donna creata per lui (Gen 2,23)

Le parole che esplodono dal cuore dell'uomo quando finalmente vede, svegliandosi, il dono di Dio, sono decisive nel racconto: "Questa volta essa è carne della mia carne e ossa delle mie ossa" (versetto 23). Questo grido sottolinea il contrasto con l'insuccesso del lavoro di Dio con la polvere, grazie alla quale egli aveva fatto gli animali; la donna è uguale all'uomo, la donna è l'uomo stesso perché è stata fatta con la sua carne.

La provenienza non è dipendenza! L'episodio della costola è proprio il punto in cui fondare la grandezza della donna rispetto all'uomo. Non da nuova polvere, ma solo dall'uomo stesso può venire qualcosa che gli sia simile. È da questo punto in avanti che ci sono Adamo ed Eva, uno di fronte all'altra. Finalmente "un aiuto che gli è simile", finalmente un aiuto che lo "fronteggia" con tutte le possibilità che questo termine indica anche nella nostra lingua. Un essere capace di "reggerlo" e di "tenergli testa".

L'amore fra l'uomo e la donna (Gen 2,24)

La domanda soggiacente qui è chiara: da dove viene l'amore tra l'uomo e la donna? La Bibbia lo sa bene: l'amore è l'unica forza forte come la morte (cfr. Cantico 8,6). Il versetto 24 di Genesi 2 interpreta quello

che è accaduto nella creazione: “Per questo l’uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne”. Questo amore forte come la morte viene da Dio ed è più forte del vincolo che lega i figli ai genitori.

L’uomo deve “lasciare” il padre e la madre, non può non lasciare il padre e la madre, non può non unirsi alla sua donna, i due saranno una carna sola.

Mons. Egidio Faglioni

IL BATTESIMO:

Grazia e logica di vita secondo la fede in Gesù Cristo

L'invito alla riscoperta della fondamentale dimensione battesimale della fede cristiana è particolarmente pertinente per noi. Tale urgenza, domanda di essere adempiuta sotto molteplici aspetti, da quello dell'approfondimento teologico, a quello liturgico-celebrativo, a quello pastorale.

Un orizzonte di fondo: fede-battesimo-comunità cristiana.

Delineiamo brevemente il nesso fede-battesimo-comunità cristiana.

- a) Il Nuovo Testamento, in modo particolare l'epistolario paolino, conosce un duplice nesso tra fede e battesimo: da un lato la fede suscitata dalla Parola di Dio conduce al battesimo che ne costituisce il sigillo (cfr. At 2,37-41; Gal 3.26-27; Ef 1,13-14; Mc 16,16; Mt 28,19), dall'altro, quanto nel battesimo è stato celebrato tiene desta la fede e offre orientamento alla vita secondo la fede (cfr. Rm6,1-14; 1Cor 6,11, 1Pt 3,21...). Il battesimo dunque non conclude soltanto il cammino verso la fede, ma è anche sorgente che continua ad ispirare la vita dei credenti in Gesù Signore. I discepoli del Signore vivono approfondendo e realizzando quanto il battesimo ha dischiuso.
- b) Il battesimo come azione e parola, e la celebrazione battesimale, traccia un percorso, esprime una figura precisa della fede (sacramento della fede, nel duplice senso che è comprensibile solo nella fede e dà vita, corpo alla fede) e della vita cristiana, le fornisce il "codice genetico", è "nuova nascita" (Gv 3,5). Evidenzia e concretizza nel sacramento di salvezza che è la Chiesa una solidarietà che ci raggiunge, quella del Signore qualificato dalla sua pasqua, e ci coinvolge in una storia di solidarietà, quella della comunità cri-

stiana impegnata nella tradizione-comunicazione del Vangelo. Veniamo liberati dal peccato, riconciliati con Dio, fatti creature nuove nella fraternità ecclesiale. Questo patrimonio genetico che viene comunicato libera dalla genericità della fede (cfr. il rito del conferimento del nome), dà un volto preciso, il volto filiale, e ne propone una logica di sviluppo sanzionata proprio dal cuore dell'azione battesimale, il rito del rinuncio-credo, dell'immersione-emersione.

c) Nell'azione battesimale, nel cammino che ad essa conduce e da essa parte, non è coinvolto soltanto chi riceve il battesimo, ma l'intera comunità cristiana. Non soltanto perché accoglie nuovi membri e si impegna ad aprire loro l'intera ricchezza della fede, ma perché in tutto ciò che è implicato nel processo battesimale è sollecitata a scoprire un tratto di fondo del suo volto, del suo modo di essere e di presentarsi al mondo. Nell'antichità cristiana la Chiesa venne qualificata come "vergine madre" perché nel battesimo, in forza del dono della fedeltà al suo Signore, genera figli a Dio.

Se muovendo da questi tre elementi di fondo andiamo verso il vissuto ecclesiale e il "da vivere" sollecitato dal battesimo, si presentano alla nostra attenzione tre grandi traiettorie, concernenti precisamente la figura della vita cristiana, il volto della Chiesa, il suo servizio al mondo.

Il battesimo come codice genetico che configura una logica di vita

In quanto sigillo della fede, il battesimo chiede alla vita cristiana di svilupparsi come memoria di ciò che in esso è stato definitivamente offerto. Si tratta di una memoria oggettiva, ossia della consapevolezza del dono di Dio che ci ha raggiunto e che non viene più ritirato, delle sue modalità di funzionamento entro la nostra vita, della sua eccedenza non esauribile. Tale memoria dell'evento battesimale configura un progetto di vita che si muove su tre percorsi tra loro coerenti:

a) La conversione. Bisogna riconoscere che su questa parola così cen-

trale nell'esperienza cristiana grava un'ipotesi negativa. Conversione è spesso sinonimo di rinuncia e mortificazione, di un "non permesso", di limiti posti agli spazi della vita, di "non poter fare". Ora la conversione evangelica, che il battesimo ratifica non soltanto come cammino percorso, ma come attitudine costante del battezzato, è anzitutto "Kairòs" (cfr. mc 1,15 par; Lc 13,1-9), opportunità su cui concentrare l'attenzione. La conversione è destata dalla sorpresa che è Gesù Signore, dal suo essere "uomo nuovo", capace di innovare radicalmente la libertà dell'uomo. E il suo essere ad un tempo "come ogni uomo", senza privilegi, senza corsie preferenziali, e così unico per la sua passione per ogni uomo, per il povero, per lo svantaggiato tenuto in svantaggio, per la sua capacità di restituire speranza e di contestarne ogni negazione, che provoca a conversione. È il suo essere il più umano degli uomini, a motivo del suo essere figlio di Dio, l'occasione della nostra vita, non prodotta da noi, ma offerta a noi. È il poter riconoscere in Lui, nella sua pasqua, l'affacciarsi verace e definitivo di Dio, la ricchezza ultima della conversione che rende cristiani. In Gesù Figlio di Dio veniamo distolti dalle presunte tristi alternative di dover scegliere tra un Dio senza volto, destino casuale, o un Dio potente al quale occorre piegarsi, oppure vivere in un mondo senza Dio. Questo è talora il tragico malinteso dell'uomo nella storia, ma non siamo in questa condizione. Nel suo modo di vivere e di morire, nella sua resurrezione, Gesù è in grado di mostrare che Dio, il suo Padre, è la più grande risorsa dell'uomo. La memoria del battesimo è memoria di una libertà liberata dal male e restituita alla sua nobiltà, il cui contenuto è la vita filiale. Non è vero che la libertà dell'uomo sta nel potersi attestare nel facoltativo e nel provvisorio, e non è vero che ogni obbligo è, inevitabilmente, imposizione dall'esterno; c'è un obbligo che scatta da dentro di noi, davanti a ciò che si propone come la realtà più preziosa di ogni altra. Un impegno definitivo per questo appare come l'atto coraggioso e adulto della

libertà. La conversione cristiana restituisce tutta la dignità al decidere come atto proprio della persona. In forza della conversione come opportunità unica che ha la sua sorgente e il suo contenuto nella rivelazione di Gesù Cristo, il battesimo lega l'esistenza cristiana alla Parola (è l'esigenza della catechesi), e la mantiene aperta alla riconciliazione: porta con sé l'esigenza di rimanere nell'ascolto e regolati da esso.

- b) La condivisione. Il battesimo inserisce nel corpo ecclesiale e determina una trama di relazioni che si qualificano come comunione. È l'apertura del battesimo verso la commensalità eucaristica. Certo, specificamente la vita di comunione è frutto dell'eucarestia. Ma il battesimo, come porta d'ingresso, ne richiama incessantemente le condizioni e la dinamica. Chiede la vigilanza sui modelli fuorvianti di aggregazione, quali ad esempio quelli che si perseguono tramite dominio che impone, o per gregariato o passività che esonera dalla propria responsabilità. La memoria del battesimo denuncia questi modelli come non coerenti con la novità e la sequela di Gesù Signore: "Non così dovrà essere tra voi!" (Mt 20,26). Val la pena aggiungere subito però che il battesimo non richiama solo le condizioni per la vita di condivisione, ne dice già anche la ragione. Si tratta della sovrabbondanza di Gesù e del suo Spirito. La ricchezza di vita a cui il battesimo introduce è quella dell'umanità fraterna e filiale del Signore, nessuno può pretendere di esaurirla, di metterla a frutto totalmente nella propria vita. Soltanto insieme si può attuare la risposta.
- c) Il servizio. La "diakonia" è la libertà tipica della libertà filiale. Chi afferra l'opportunità offerta da Gesù Signore e si converte a Lui entrando nella trama delle relazioni ecclesiali, viene reso capace di un agire espressivo della libertà filiale. Si tratta della libertà di rendere disponibile agli altri il bene che la propria vita ha potuto riconoscere e maturare. Il battesimo è appello a fare in modo che non rimanga nascosto a nessuno ciò che da parte di Dio è per tutti.

Il dono di Dio, gratuito e senza discriminazioni, è tale che se viene nascosto agli altri, diventa nascosto anche a noi stessi. La vocazione battesimale rivela la ricchezza della vocazione propria della persona umana.

Il volto battesimale della comunità cristiana.

La celebrazione del battesimo inizia con un rito di accoglienza. Questo rito, rivela un tratto fondamentale del volto della Chiesa che l'antica tradizione ha qualificato come "materno": nel battesimo la Chiesa esprime e realizza la sua maternità. Ciò concerne l'intera comunità cristiana, come capacità di preoccupazione per l'uomo, di accoglienza, di pedagogia nella fede. Si tratta di saper riconoscere il gemito dello Spirito dentro il cammino, talora tortuoso delle persone, di liberare la domanda di parola di Dio, di introdurre alla vita cristiana coloro che lo Spirito Santo le concede di generare come figli di Dio. Certo è Dio che introduce nel suo disegno di salvezza, rendendolo riconoscibile nei segni sacramentali della Chiesa. In quanto vi è del tutto coinvolta la Chiesa che è sollecitata a essere visibilizzazione della accoglienza di Dio. Nel battesimo dunque la comunità cristiana è chiamata all'ascolto degli uomini, delle loro domande; ciò la conduce ad approntare i cammini della loro purificazione fino a che la libertà riconosce la sua dignità nel dono della libertà filiale. Emerge qui una Chiesa capace di fare spazio ad ogni cultura, di non trattenere il dono di Dio entro i confini di ciò a cui già si è acclimatata. Una Chiesa che sa prendersi cura delle condizioni della libertà dell'uomo. Una Chiesa che si propone come spazio d'incontro tra la gratuità di Dio e la libertà dell'uomo.

È in questo contesto che va posta la difficile questione dei criteri di ammissibilità al battesimo. La domanda: "sono ben preparati?" (che nella gran parte dei casi nella nostra prassi concerne ancora i genitori o l'ambiente familiare), non è l'unica domanda. Occorre aggiunge-

re: “siamo noi (comunità cristiana), ben preparati?”. E ancora: “che cosa impedisce di ammettere costoro al battesimo?”. La restituzione per il catecumenato per il battesimo degli adulti (OICA-RICA) e la flessibilità dell’attuale normativa per il battesimo dei bambini recepisce questa attenzione: “senza la fondata speranza di educazione cristiana, il battesimo venga differito” (CDC can. 868,2). È chiaro che il differimento non significa rinuncia, ma la laboriosa pazienza pedagogica che elabora le condizioni idonee alla vita nella fede (CDC can. 861,1-2).

Il battesimo sollecita dunque la capacità di incontro della comunità cristiana, la sua apertura missionaria nello spazio umano che abita e oltre, secondo i doni di annuncio e di formazione alla fede che il Signore suscita in essa. Lungi dall’essere un rito privato o di famiglia, la celebrazione battesimale concerne l’intera comunità cristiana, non episodicamente, ma secondo uno dei suoi tratti costitutivi e permanenti nella pastorale battesimale, la Chiesa apprende le vie mai ripetitive, della grazia del nascere e all’esistenza filiale e fraterna. Da questa grazia essa viene risvegliata alle sue attitudini materne, viene modificata nelle sue attenzioni, nei suoi ritmi, nella sua disponibilità alla Parola e allo Spirito.

Una Chiesa che battezza propone la vita come vocazione.

Tutto ciò che la Chiesa esprime nell’azione battesimale, porta con sé anche una comprensione del valore dell’esistenza umana, di ogni persona. L’atto battesimale, nella sua irripetibilità, sottolinea come ogni uomo è destinatario di un consenso che non viene più ritirato. Accogliendo e accompagnando tutti e ciascuno nel cammino battesimale, la Chiesa mette in risalto che ogni uomo ha un volto, nessuno è generico, anonimo, uno della serie innumerabile delle generazioni umane. Ciascuno è irripetibile e irrinunciabile. Ciascuno porta con sé una sua vocazione. Ciascuno ha un nome unico, irripetibile, non pri-

mariamente per qualche sua peculiare qualità, ma per la sua libertà, la sua capacità di responsabilità, caricata di un contenuto non programmabile secondo criteri puramente razionali agli assetti economico-sociali-culturali esistenti, ma che viene messo allo scoperto nell'incontro con Cristo, nel suo appello alla condivisione e al servizio. Un tale recupero può diventare oggi annuncio e contributo significativo per una cultura della vita e della persona.

Noi viviamo storicamente un momento assai ricco e delicato anche sotto questo profilo. Da un lato, le possibilità offerte alla persona vengono notevolmente ampliate.

Una Chiesa che nel battesimo pronuncia il nome proprio di ciascuno davanti a Dio, ha per questo, una parola importante da dire al mondo. Non conta soltanto la versatilità del fare, ma la trama delle relazioni che si instaurano, il "chi" si è e il "chi" si diventa; da quale valore la propria libertà viene promossa e compiuta. L'esperienza battesimale proclama che ciascuno ha nome e vocazione, senza possibilità di sostituzione. Ogni persona ha rilevanza come tale, per la irripetibilità della sua libertà, di ciò che essa può rendere disponibile, per la sua modalità di essere umana. Ciascuno è chiamato ad essere una edizione non duplicabile dell'essere umano, e a non essere manipolabile per l'intero arco della sua esistenza. Nella cura per ciascuno si gioca la veracità della cura per l'umanità di tutti. Dovremo apprendere a battezzare in modo che la celebrazione e la pastorale battesimale lanci questo messaggio, questa buona notizia per l'uomo "tecnico". Non esiste solo ciò che è variabile, che ha utilità e prezzo; esiste anche ciò che non ha prezzo, che non è comparabile, perché unico, non sostituibile: il volto di ogni persona.

Ciò conduce ad elaborare un nuovo sguardo sulla storia, a mettere a fuoco un nuovo criterio per misurare la riuscita della vita dell'uomo. Il fascino del "riuscire a...", dell'autoaffermazione tecnica per sé stessa, mostra tutta la sua irrimediabile mediocrità di fronte allo scarto umano che rischia di produrre, invece della libertà della condivisio-

ne e del servizio capace di riconoscere responsabilmente lo spazio di ciascuno e di tutti. Nulla dà la misura della riuscita dell'uomo come la libertà di prendersi cura del fiorire dall'altrui libertà, nella sua condizione storica, senza sopraffazioni e senza sprechi. Non le vittorie e le sconfitte come tali fanno la storia, ma la reciproca responsabile disponibilità, che mai si nega e mai si lascia espropriare, che si offre e resiste. Annunciando attraverso l'esperienza battesimale tutto questo come la grande opportunità offerta da Cristo Signore, la Chiesa rende anche onore all'uomo, servendolo nella sua verità, ne pronuncia il nome così come è uscito ed è custodito nel cuore di Dio, il Padre di Gesù Cristo, suo Figlio e nostro fratello. Essa sa che dall'uomo competitivo, esasperato o depresso, può nascere per grazia l'uomo responsabile e grato, l'uomo responsabile per gratitudine. Allora la vocazione battesimale della Chiesa è adempiuta e all'uomo è giunta la buona notizia della nascita dall'alto, dall'acqua e dallo Spirito.

Mons. Egidio Faglioni

IL BATTESIMO,

Codice genetico che configura una logica di vita

La Chiesa, che ha il compito di educare a un itinerario di carità e di fede, deve tendere a soluzioni che sappiano ricollegare il servizio a chi è in difficoltà con il cuore, la vita quotidiana, la maturazione della comunità.

Mi limiterò a indicare brevemente alcune tappe dell'itinerario cristiano che il Nuovo Testamento, sin dall'inizio, ha intuito e formulato in varie maniere.

La prima tappa è l'opzione battesimale per Dio in Gesù Cristo: questa opzione è espressa, in maniera pregnante, dalla parola del centurione, in Marco 15, 39, di fronte alla morte di Gesù in croce: "Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: Veramente quest'uomo era figlio di Dio"!

Il centurione presentato da Marco, in questo momento cruciale di tutto il cammino di Gesù, è come l'immagine di colui che, di fronte alla croce, vedendolo morire, ha compiuto il salto dalla religiosità utilitaristica pagana, che metteva Dio a servizio del proprio successo e della propria riuscita nella vita, a una religiosità di dedizione, alla scoperta del Dio di Gesù Cristo. Apparentemente Dio abbandona Gesù sulla croce, non gli procura la via del successo su questo mondo, e ciò nonostante Gesù si rivela pieno di amore, di fiducia, di dedizione esemplare.

L'opzione per il Dio di Gesù Cristo è anche un ricentramento della personalità che passa dalla concezione del Dio utile a me, al mio cammino nella vita, a un atteggiamento battesimale nel quale metto a disposizione del Dio di Gesù Cristo la mia vita e la mia morte, con fiducia totale, e così facendo, partecipo agli atteggiamenti di disponibilità, di abbandono, di dono della vita che sono propri di Gesù figlio di Dio.

Ecco l'opzione battesimale, sulla quale tutto il resto deve radicarsi per una corretta visione caritativa della comunità cristiana. Certamente possono esistere ed esistono, moltissime azioni caritative di servizio che non si richiamano esplicitamente all'atteggiamento battesimale sopra indicato; ma quando consideriamo la globalità delle difficoltà che la comunità cristiana oggi deve attraversare per un servizio corretto e autentico al fratello, ci chiediamo come potrà dare risposte originali e congeniali alle situazioni, se non si lascerà ricondurre alle radici battesimali.

Che la risurrezione sia la chiave di volta dell'intera struttura cristiana lo si capisce soprattutto dalla celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana. Tutto nella Chiesa si comprende solo in rapporto a questo Mistero centrale.

Il Battesimo è il sacramento che evidenzia l'iniziativa divina e la gratuità del dono che ci salva.

Il battesimo è l'affermazione più luminosa e più assoluta della gratuità del dono di Dio. La vita cristiana è un "dopo" non un "prima", come un fiume che viene dopo la sorgente. Prima di tutto c'è un Amore preveniente che scende in verticale e ci precede tutti.

Si potrebbe riformulare cristianamente il cartesiano "cogito, ergo sum": sono pensato dall'amore di un Altro, dunque esisto. La fede e la vita cristiana sono solo una risposta a una iniziativa di Dio, effetto di una grazia che ci trasforma. Dopo viene la fede come risposta.

Azione di Dio e risposta dell'uomo

In altri termini: non è l'uomo che prende l'iniziativa di convertirsi. È Dio che chiama. È Dio che converte. Soltanto dopo avviene la risposta umana. Questo ci aiuta a vedere nella celebrazione del sacramento tre elementi riuniti in armonioso equilibrio.

Incontro fra Dio e l'uomo.

Se tutta la vita è un intreccio di incontri, solo l'incontro con Lui riveste

importanza decisiva. Superando un ritualismo che vede il sacramento come una “cosa da fare”, bisogna, andare alla celebrazione come a un “appuntamento salvifico”: lì c'è qualcuno da incontrare.

Manifestazione dell'azione preveniente di Dio che trasforma, l'uomo.

Ciò risponde a una legge fondamentale della “economia” di salvezza: è sempre Dio che incomincia.

Luogo privilegiato della risposta dell'uomo.

La professione di fede è risposta all'appello di Dio. Si evidenzia così la “struttura dialogica” del rapporto tra Dio e l'uomo.

Diversi moduli di esperienza di fede

Nel battesimo dei bambini la gratuità del dono si rileva allo stato puro: ma come parlare di risposta dell'uomo? Infatti al gesto di Dio che ci previene, deve rispondere il gesto dell'uomo che si incammina in piena libertà. La risposta che “i moduli” con cui Dio interviene nella vita dell'uomo sono assai vari. Evochiamo qualche esempio.

Anzitutto l'esperienza di Paolo: per lui tutto inizia con un fatto decisivo, accaduto sulla via di Damasco senza alcuna sua preparazione. Non è stato buttato a terra solo il suo corpo: tutto in lui si è rovesciato. Ha veduto davanti a sé il Cristo vivente e risorto. Ne è nato un mutamento radicale: da persecutore ad apostolo. Tutto ciò è stato sanzionato dal battesimo amministrato da Anania (At 22, 6-16).

Per gli altri apostoli le cose sono andate diversamente. Essi hanno ricevuto da Gesù una formazione lenta e progressiva, scaglionata sull'arco di alcuni anni. Ammessi nell'intimità di Cristo, solo lentamente scoprono il mistero della sua persona. La passione li trova ancora esitanti e sconcertati. Il battesimo di fuoco lo ricevono alla Pentecoste, da cui escono veramente trasformati. Tale esperienza presenta un altro paradigma, comune alla maggior parte dei convertiti adulti. Ma c'è un terzo modulo: quello di tutti noi battezzati da bambini. Esso ha qualcosa in comune con il primo e con il secondo paradigma:

con Paolo il fatto che Cristo entra nella vita con un colpo di grazia, senza alcuna preparazione, con gli altri apostoli la gradualità nella scoperta del dono. Si differenzia dall'uno e dagli altri, perché la "rottura" si situa all'alba stessa della vita umana, ed esige di riaffermarla in una conversione progressiva.

"Esige" ho detto. Entra qui in gioco il tema degli impegni battesimali classico già presso i Padri che lo chiamano contratto. Ma come può un bambino appena nato assumere impegni – e impegni così formidabili – e fare di Cristo il senso della vita e modellare l'esistenza sul suo Vangelo?

La difficoltà è soltanto apparente, il battesimo non è un atto giuridico legato a una promessa, a un atto di volontà. È una situazione di fatto. Più che comportare degli impegni, è un impegno. Introduce in una vita divina, quella del risorto, il cui dinamismo ci trascina, ancora una volta è illuminante il parallelo con la nascita fisica. Il più lo decide la nascita. Chi è nato è impegnato a vivere e non può ragionevolmente accusare Dio o sua madre di averlo messo al mondo. Né può dire che è stata violata la sua volontà. Così avviene qui, sul piano soprannaturale: è rinascita la vita divina. È un dono incomparabile e non si può perciò considerare una violazione della libertà. Ciò che arricchisce e innalza non è mai attentato alla dignità. Si pensi a ciò che fanno i genitori per preparare ai figli, ancora ignari, condizioni migliori di vita. C'è però evidentemente una differenza tra la nascita naturale e la rinascita soprannaturale. Nella prima le facoltà e le propensioni si sviluppano per un meccanismo psico-biologico spontaneo, nella seconda entra in gioco il principio della libertà che ratifica il dono. Ciascuno accoglie le decisioni di Dio nella propria vita e si sforza di conformarvela.

Il battesimo esprime una figura precisa della fede (è "sacramento della fede") e della vita cristiana, ne fornisce il codice genetico (è "nuova nascita"). Evidenzia e concretizza una solidarietà che ci raggiunge (quella del Signore qualificato dalla Pasqua) e coinvolge in una storia

di solidarietà (quella della tradizione vissuta del Vangelo). Questo patrimonio genetico che viene comunicato (rito del nome), libera dalla genericità, dà un volto preciso, il volto filiale, ne propone una logica di sviluppo (rinuncio – credo).

Il battesimo, codice genetico che configura una logica di vita

Attraverso tale logica il codice genetico si configura come progetto di vita che si muove su tre traiettorie:

- *la conversione* (da riscattare da riduzioni moralistiche) come possibilità di apertura mai esaurita,
- *la condivisione* come soluzione innovativa e creativa della nostra condizione strutturale come essere tra gli altri,
- *il servizio* (ministerialità), come valorizzazione del patrimonio specificatamente umano che è la capacità di parola (profezia), di auto disponibilità (sacerdozio), di progettualità (regalità).

Orizzonte interpretativo della vita e della storia diventa la libertà dell'agape (apertura eucaristica della logica battesimale).

La conclusione non può essere che una: comunicare la vita del Risorto. Vogliamo sentire come l'ha espressa un poeta, in un "Inno di gloria a Cristo"?

*Tu sei passato come una fiamma nella notte;
le scintille del tuo nome
brillano come occhi nel nostro cuore.
La tua Parola si diffonde in tutto il mondo;
noi continuiamo a vivere in te, siamo rivestiti di te.
Tu sei passato come una traccia sull'acqua.
Troppo lontano sei andato, Tu che sei tanto uomo.
Tu sei per sempre uomo, e ti sei nascosto in Dio.
Nessun silenzio può esprimerti,*

*impensabile è la tua morte.
Tu sei passato come un volto noto e insieme straniero,
una parte del nostro stesso essere,
uno sprazzo di luce, un amico.
La tua luce è nel mio sangue,
il mio corpo è come il tuo giorno.
Io spero di incontrarti
In tutti i giorni della mia vita.*

(H. OOSTERHUIS, È passato quaggiù, Assisi 1970, pag. 204)

Mons. Egidio Faglioni

PELEGRINI AL BATTISTERO DI PARMA

Per dire di sì al Battesimo

Appunti di spiritualità del pellegrino

“Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte” (Es 13,21).

Sono tante le immagini con le quali la Bibbia ci parla di Dio: Padre, Sposo, Re, ma anche Pellegrino. Dio, infatti, si fa Pellegrino per incontrare l'uomo, per abbracciarlo e accompagnarlo lungo le strade della Salvezza. Gesù si fa Pellegrino sulle strade della Palestina sanando gli infermi, perdonando i peccati e spezzando il pane con discepoli Di Emmaus. Anche Maria è pellegrina lungo il viaggio che la porterà dalla cugina Elisabetta, poi verso Betlemme, in Egitto per sfuggire a Erode e pellegrina ai piedi della Croce. Sembra proprio che la condizione pellegrinante sia caratteristica peculiare della storia della rivelazione. Non deve stupire perciò se andiamo in pellegrinaggio ad un battistero per ricordare che si nasce tre volte: dal grembo materno, dalle acque del Battesimo, dalla volontà che aderisce.

Il pellegrino è colui che, ad ogni passo del suo cammino, è spinto dal desiderio di migliorarsi e il primo segno di conversione per una vita veramente umana è il **passaggio dal vivere per se stessi al condividere la vita con gli altri, vivendo con loro e per loro.**

Condizione indispensabile per affrontare questo “viaggio” è la virtù della pazienza, che dice la disponibilità a “patire” qualcosa per qualcuno. Infatti senza la pazienza non si va molto lontani, si rimane schiacciati dall'incombenze della vita e si può finir male o far del male a chi non ha colpa.

Preciso che la Chiesa con i suoi pastori ha saputo e continua a sapere prendere per mano il *pellegrino* e condurlo al cuore dell'esperienza: dal Battistero all'altare dove si celebra l'Eucarestia che "è il culmine e quasi il fulcro di tutta l'azione pastorale della Chiesa".

Preghiera:

*O Dio, anche i nostri tempi
Vediamo risplendere i tuoi antichi prodigi:
ciò che facesti con la tua mano potente
per liberare un solo popolo
dall'oppressione del faraone,
ora lo compi attraverso l'acqua del Battesimo
per la salvezza di tutti i popoli;
concedi che l'umanità intera
sia accolta tra i figli di Abramo
e partecipi alla dignità del popolo eletto. Amen*
(Preghiera della veglia Pasquale)

Mons. Egidio Faglioni

LA PASTORALE DEGLI ANZIANI IN DIOCESI

In continuità con il percorso di formazione offerto dal Movimento Anziani, desideriamo offrire percorsi di formazione per nuovi animatori. In comunione con tutta la chiesa mantovana riscopriamo la primigenia vocazione alla testimonianza cristiana per camminare insieme verso la pienezza della vita, secondo la nostra situazione, guidati dalla presenza dello Spirito Santo, fiduciosi nella fattiva collaborazione di persone sensibili e dei nostri sacerdoti.

OBIETTIVO GENERALE

- Offrire una proposta formativa diocesana, organica e strutturata, per nuovi animatori degli anziani nelle parrocchie, nelle U.P. e nei Vicariati.
- Riattivare i collegamenti tra gruppi, animatori e realtà di pastorale esistenti con il Centro Pastorale "C. Ferrari" della Diocesi.

OBIETTIVI SPECIFICI

- Favorire la valorizzazione della vita dell'anziano, il gusto della vita;
- Saper cogliere il piano provvidenziale di Dio nella vita trascorsa;
- Favorire nell'anziano la scoperta della propria missione per essere d'aiuto e d'incoraggiamento ai giovani con la propria saggezza.

DESTINATARI

- Persone sensibili alla realtà degli anziani/giovani che esprimono

risorse incalcolabili di esperienza, ricchezza umana e cristiana, per rivitalizzare le comunità;

- Persone disponibili a mettersi a servizio coinvolgendosi nell'animazione degli anziani in diocesi;
- I sacerdoti e i religiosi sensibili nei Vicariati.

Per Informazioni:

Referente Mons Egidio Faglioni

Tel segreteria 0376/402259

e-mail: pastorale@diocesidimantova.it

INDICE

Introduzione	5
La Nascita Naturale	7
Il Battesimo: grazia e logica di vita secondo la fede in Gesù Cristo	15
Il Battesimo, codice genetico che configura una logica di vita	23
Pellegrini al Battistero di Parma, per dire di sì al Battesimo	29
La Pastorale degli anziani in Diocesi	31



*pubblicazione a cura della Pastorale
degli Anziani della Diocesi di Mantova*

Maggio 2018

